



ANTEFATTO

La vita pacifica e operosa del villaggio di pescatori e orticoltori dove vivono Aranua, Irani, Kulìa, Zakos e molte altre persone viene scossa dalla notizia che il loro sperimentato e piacevole modo di vita potrebbe venir messo in discussione da un altro modo, violento e prevaricatore, portato da un altro popolo. Gli abitanti del villaggio ne discutono assieme, e nella Festa alla Grande Casa con altri villaggi decidono di non farsi sopraffare dallo sgo-mento e di far conoscere fuori dell'isola le proprie scelte che ritengono adeguate ad un buon vivere.

Ma tutti sanno che qualcosa dovrà cambiare. La giovane Kulìa, figlia di Irani e nipote di Aranua, si affaccia alla vita da adulta, e ne capisce meglio il significato al suo primo raduno annuale delle donne.

Sua nonna Aranua termina la sua vita dopo aver comunicato con donne del futuro le quali hanno parlato dei pericoli che effettivamente gravano sul villaggio e sul popolo dell'isola. Irani diventa la nuova Madre. Zakos, il suo com-

pagno, progetta cambiamenti pratici che possono migliorare la vita quotidiana.

Dunque, tra pericoli incombenti e innovazioni interessanti, la vita del villaggio si dipana tra nuove decisioni e previsioni incerte.

L'isola potrebbe essere Creta, il tempo quello dell'Europa Antica, circa quattromila anni fa.



LA CAPANNA DELLA MADRE

Irani si svegliò di colpo. La luce del giorno cresceva lentamente ma lei non poté assecondarne la dolcezza e si sentì spinta ad alzarsi velocemente. La sua nuova vita di Madre del villaggio la fece sentire fuori posto in casa propria, come se fosse in ritardo coi compiti che le erano stati assegnati e che aveva accettato di svolgere. E si sentì fuori posto anche con se stessa: quel risveglio repentino e agitato non era buona cosa e non volle ignorare quella sorta di allarme. Aveva bisogno di parlarne, ma con chi? Sua madre Aranua, Madre del villaggio prima di lei, era tornata alla Dea. Non poteva rivolgersi a lei per un aiuto.

Fermati, si disse. Siediti e bevi l'infuso. Ritrova la calma, l'armonia del giorno nascente. Tua madre, Aranua, può aiutarti. Con l'esempio, con il ricordo, con l'ispirazione.

Fermati. Niente richiede davvero quest'urgenza che senti dentro. Bevi. Respira. Fa un sorriso. Pensa. Cerca aiuto in tutto ciò che può dartelo. E parlane con le altre donne adulte, con il tuo compagno Zakos, con i tuoi figli. Kulia è una

giovane donna piena di risorse, Hussa un ragazzino ingegnoso, Elissa una bimba che sta crescendo in fretta, vogliosa di imparare.

Dunque, andiamo con ordine: le donne adulte. C'è bisogno di riunirle, di consultarsi con loro, di unire le forze. Le riunirò stasera. No, domani. Non c'è fretta. Poi, gli altri.

Zakos la guardò tra le palpebre ancora socchiuse avvertendo l'urgenza di quel risveglio, e provò a immaginarne i motivi. Rimase a poltrire ancora un po' e la vide rasserenarsi.

Iniziava una nuova vita, lo sapevano tutti e due. Irani avrebbe dovuto distribuire diversamente il suo tempo e la sua presenza; lui poteva aiutare con i figli, soprattutto i due più piccoli perché Kulìa ruotava già nell'orbita delle donne adulte. "Bene, cominciamo subito", si disse.

— Buongiorno Irani, porto con me Hussa ed Elissa al ruscello. Potranno aiutarmi nelle misurazioni. Mangeremo lì, lo sai che gli piace.

— Oh, bene! — Irani gli rispose contenta. Così aveva modo di prendere confidenza con la capanna della Madre senza fretta. Kulìa poteva occuparsi del cibo. Tutta la giornata libera!

Il sole era sorto e il suo morale migliorava. Zakos capiva, e lei ci aveva contato.

Avrebbe attraversato il villaggio con aria assorta e probabilmente questo sarebbe bastato a frenare chi volesse porle domande o problemi. A sua madre riusciva bene...

La casa si mise in moto con naturalezza, Kulìa si offrì di occuparsi del cibo prima ancora che lei glielo chiedesse, Hussa ed Elissa erano già pron-

ti a passare una giornata a sguazzare nell'acqua e velocemente rimisero in ordine le stanze.

Irani sorrise e poi cominciò a ridacchiare, prima sommessamente poi più forte. Tutti la guardarono, compreso il cane e i due gatti, un po' perplessi. Kulìa si avviava a chiedere perché, ma Irani la anticipò abbracciandola. Hussa si appoggiò allo stipite della porta e cominciò a suonare la sua ocarina. Zakos accennò un passo di danza ed Elissa batté le manine. Gli animali andarono a stendersi fuori, al sole.

Una buona giornata era cominciata e Irani riacquistò la sua solita autorevolezza e salutò i suoi cari. La gatta Domani la seguì. Fuori dalla porta di casa c'era tutto il villaggio in movimento: con passo deciso, con brevi cenni di saluto, Irani si avviò alla capanna che era stata di sua madre.

Sentì la vicinanza delle altre donne ma non si fermò a parlare con loro. Quelle la lasciarono andare. Forse immaginavano, forse aspettavano, forse rispettavano quei primi giorni della sua vita di Madre.

“Niente che tu non conosca, niente che tu non abbia già fatto”. Questo era il senso di ciò che Aranua le aveva detto per incoraggiarla. Ma naturalmente era anche tutto così nuovo...

Arrivò nei pressi della capanna e notò che erano state fatte alcune riparazioni mentre tutte le donne erano al loro raduno. Alcuni rami freschi erano stati legati a quelli vecchi per rinforzare la struttura. Fuori della porta erano state posate una catasta di legna e ramoscelli pronti per l'uso, una giara piena d'acqua e un cesto di frutta.

Irani entrò, grata di tante attenzioni, sentendo che tutto il villaggio l'appoggiava e pensava a lei.

Nella penombra l'interno sapeva di fresco e di dolce. Domani, la gatta, ispezionò ogni angolo e poi si sedette al posto preferito da Aranua. Irani rimase in piedi, a guardarsi intorno. Conosceva bene quel luogo eppure lo sentiva diverso. Quando Aranua era viva nessuno, neppure lei, vi entrava se la Madre non era presente. Nemmeno gli animali selvatici.

Rientrando dal raduno Irani era andata alla capanna per la prima volta da sola, per confermare la responsabilità dell'essere Madre. Era stato un momento bello e difficile, notturno. Ora era la seconda volta che ci entrava ed era una giornata normale, solare. Così normale che non sapeva bene cosa fare.

Allora decise di osservare e lasciarsi suggerire i passi successivi da ciò che il luogo le avrebbe detto. La capanna era circolare e tutt'attorno erano disposti oggetti, materiali e sostanze diverse. C'era un preciso ordine, ma lei non sapeva ancora quale.

Più volte la Madre l'aveva pregata di non spostare gli oggetti da dove li aveva collocati. E non si trattava di semplice abitudine o della comodità di trovare subito ciò che occorre. In quella disposizione circolare, attorno alle pareti della capanna, c'era un senso. Allora provò a percorrere le pareti e osservò i gruppi di oggetti e contenitori che si susseguivano. Completando il giro e giungendo all'altro lato notò una similitudine. Ai due lati della porta erano posti ogget-

ti simili, legati alla coltivazione e alla raccolta di erbe e alla cura delle persone e degli animali.

Sul lato opposto alla porta invece c'erano gli oggetti e le erbe legati alle sedute di "sogno". La porta si affacciava sul sorgere del sole.

Pensa. Esterno/interno. Tutto ciò che riguarda il mondo esterno e la cura fisica delle persone è vicino alla porta, tutto ciò che è più intimo e segreto è collocato al lato opposto.

Il focolare è al centro della capanna e il giaciglio nel fondo. Un ordine c'era, eccome!

La Madre curava malanni fisici o ferite alla luce, vicino alla porta, talvolta fuori della capanna.

Ma se si doveva riflettere o "sognare" preferiva la parte più intima e raccolta, la penombra, le braci del fuoco, la notte.

E così, visto che doveva riflettere sui suoi compiti, Irani si mise da quel lato e si dispose con calma ad ascoltare i propri pensieri. E magari sarebbero potute arrivare delle idee anche dagli altri mondi, dagli altri tempi che Aranua sapeva visitare. Magari poteva farlo anche lei, impararlo. Per il momento poteva assorbire da quel luogo speciale tutto ciò che le avrebbe suggerito.

Sentì il venticello, sentì gli uccelli, la risacca; il respiro della natura passò tra i rami e la avvolse. Ne godette il beneficio e il conforto, che facilitava il ricongiungimento e la riflessione.

Immaginò come potesse essere quel luogo durante una tempesta di vento o sotto la pioggia battente, o nel breve periodo di freddo che giungeva ogni anno. E ricordò: nei casi di tempo cattivo le persone restavano nei pressi delle case di

pietra del villaggio. Lo stesso faceva la Madre, che ne aveva una come tutti. L'andava a trovare lì chi ne aveva urgenza.

Irani prese la sua decisione: di norma avrebbe dormito in casa propria, come era avvenuto fino ad allora, e avrebbe consumato il pasto mattutino e quello serale coi suoi cari. Quindi passò a progettare la riunione delle donne adulte: c'era un argomento sicuro cioè la richiesta di discutere della deviazione del ruscello avanzata da Zakos e dagli anziani.

Molte altre questioni le si affollavano nella mente ma decise di affrontarle con ordine, una alla volta.

Intanto il sole aveva cominciato a calare. Irani si alzò, si aggiustò la veste, mangiò un po' di frutta e, lasciando la porta socchiusa, si avviò al centro del villaggio. Domani, che aveva dormito tutto il tempo, la seguì. Irani sorrise alle donne adulte convocandole per la sera successiva. Poi si calò nelle faccende serali come tutti. Aveva il cuore leggero. Non era poi così difficile cominciare ad essere la Madre.